

**Senato federale, primo sì in aula Torna l'asse Pdl-Lega**

A votare contro tutti gli altri gruppi che hanno denunciato lo "scambio politico" tra i due partiti. Si dimette il relatore, Vizzini: "E' cambiata la maggioranza". Bersani: "Vogliono far saltare il banco delle riforme". Il nuovo testo cancella i senatori eletti all'estero

ROMA - L'aula del Senato ha approvato - tra le proteste di Pd, Idv e Terzo polo - l'articolo 2 delle riforme costituzionali con la nuova versione del Senato federale voluto dalla Lega. L'emendamento - che porta la firma di Roberto Calderoli e Sergio Divina - è stato approvato con 153 sì, 136 no e 5 astenuti. Si è quindi ricostituito l'asse tra il Carroccio e il Pdl, che ha votato il testo assieme a Coesione nazionale facendo saltare il testo della maggioranza "ABC" uscito dalla commissione.

A votare contro tutti gli altri gruppi che hanno denunciato "lo scambio politico" tra i due partiti. Il testo riscrive l'articolo 57 della Costituzione: prevede che l'assemblea di Palazzo Madama sia formata da 250 senatori ai quali però si devono sommare 21 rappresentanti regionali: i senatori complessivamente scendono quindi a 271 (invece che 311 come nella precedente formulazione che era stata bocciata ieri in prima commissione 1). I rappresentanti regionali, viene specificato, "non sono membri del Parlamento e non ricevono la relativa indennità". L'emendamento approvato oggi, poi, non prevede senatori eletti all'estero.

Nella versione originaria del testo della Lega, i rappresentanti delle Regioni erano 40, che aggiunti ai 21 governatori (2 dal trentino) e ai 250 senatori eletti, faceva 311. Nel testo ABC i senatori venivano portati a 254 compresi gli eletti all'estero. L'emendamento approvato oggi, poi, non prevede

Il relatore del ddl, Carlo Vizzini, si è immediatamente dimesso: "'C'e' stato un cambio di maggioranza: l'intesa Pdl-Lega butta a mare l'intesa precedente Abc ma bisogna vedere se reggerà alla Camera", ha detto incontrando i giornalisti. Entusiasta il Coordinatore delle Segreterie nazionali della Lega Nord e senatore Roberto Calderoli: "Evviva! dopo più di vent'anni di battaglie con il mio emendamento otteniamo due risultati storici, da una parte la riduzione del numero dei senatori e dall'altra la creazione del Senato federale, lo strumento con cui il Paese può diventare finalmente federalista, rispetto ad un centralismo che ha rovinato il paese e la sua economia".

Durissima la reazione del Pd. A intervenire è il segretario, Pier Luigi Bersani. "Pdl e Lega - non possono certo

pensare di cambiare la Costituzione ripristinando la vecchia maggioranza. Questo colpo di mano può dunque significare soltanto l'intenzione di far saltare il banco delle riforme. Sia chiaro che, se sarà così, ciascuno dovrà prendersi le sue responsabilità davanti al Paese". Il Pdl si difende con il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri: "Noi abbiamo cercato il confronto con tutti aprendo, già nella conferenza stampa con Berlusconi e Alfano, al doppio turno. Ma la sinistra si è arroccata".

Il capogruppo dei senatori dell'Udc, Gianpiero D'Alia, attacca sia il Pdl che Schifani: "Il sì dell'aula di Palazzo Madama è una sconfitta politica e istituzionale per il Pdl, che è un partito inaffidabile, e anche per il presidente del Senato". "Il sì arrogante arrivato dalla vecchia maggioranza Pdl-Lega - prosegue - seppellisce un dialogo lungo cinque mesi. Hanno cambiato un'intesa faticosamente raggiunta e per questo

verranno severamente puniti dagli elettori".

